

Le cose degli altri

Racconti migranti
attraverso gli oggetti

Le cose degli altri
Racconti migranti
attraverso gli oggetti

a cura di Giuseppe Lotti e Debora Giorgi



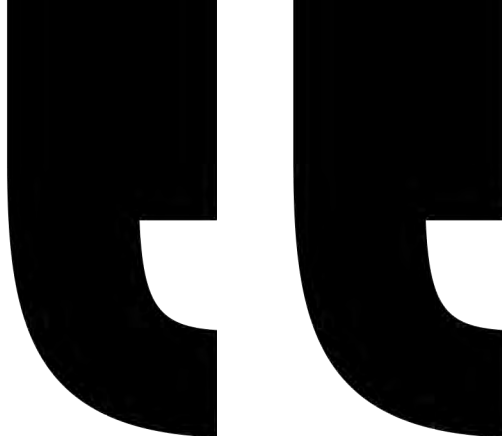
stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus

ff

”

la rosa primigenia esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi

Umberto Eco, 1980



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



Grazie a:



Mostra

Le cose degli altri. Racconti migranti attraverso gli oggetti

Ritratti fotografici di richiedenti asilo con gli oggetti che per loro *fanno casa*

A cura di

Giuseppe Lotti, Debora Giorgi, Paolo Costa

DIDA – Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

Foto

Flavia Veronesi, Stefano Visconti (ITACAfreelance)

Illustrazioni

Alessandra Marianelli

con Caritas Firenze

Grazie a:

Il direttore: Alessandro Martini

Il direttore dell'area richiedenti asilo: Marzio Mori

Gli operatori:

Ras Batapola Rasika, Lorenzo Benvenuti, Ilaria Boni, Ruggero Cama,

Caterina Carelli, Matteo Cinelli, Claudio Fedi, Paolo Grassi, Lisa Marinai,

Adou Moussa, Caterina Nannelli, Marco Papucci, Giaffer Saiti,

Monica Tentoni



I Protagonisti

Rofikul, 17 anni, Bangladesh; Abubakerr, 26 anni, Sierra Leone;
Samsul, 20 anni, Bangladesh; Monir, 21 anni, Bangladesh;
Fouseni, 27 anni, Togo; Onochie, 26 anni, Nigeria;
Sanwar, 20 anni, Bangladesh; Ibrahim, 19 anni, Afghanistan;
Munawar, 50 anni, Pakistan; Yunkuba, 19 anni, Gambia;
Mohammed, 21 anni, Mali; Monir, 21 anni, Bangladesh;
Ismail, 21 anni, Mali; Jaher, 27 anni, Bangladesh;
Mustapha, 22 anni, Gambia; Musa, 18 anni, Gambia;
Ahmadzai, 30 anni, Afghanistan; Alfred, 31 anni, Nigeria;
Alia, 40 anni, Bangladesh; Sohag/Mohammad, 29 anni, Bangladesh;
Hablaye, 21 anni, Senegal; Madio, 21 anni, Senegal;
Mahabub, 19 anni, Bangladesh; Ataum, 19 anni, Bangladesh;
Muzammal, 28 anni, Pakistan; Shakurta, 29 anni, Pakistan;
Shahid, 23 anni, Pakistan; Luoman, 31 anni, Pakistan;
Wakara, 31 anni, Pakistan; Khurram, 26 anni, Pakistan;
Quoudi, 40 anni, Senegal; Moussiliou, 30 anni, Togo;
Muhammad, 35 anni, Afghanistan; Ensahuiiah, 28 anni,
Afghanistan; Daniel, 29 anni, Nigeria; Mamadou, 17 anni, Senegal;
Jennet, 24 anni, Ghana; Iduozee, 28 anni, Nigeria;
Mildred, 24 anni, Nigeria; Jennifer, 21 anni, Nigeria;
Francis, 21 anni, Nigeria

”

INDICE

01	Le cose degli altri, una mostra Giuseppe Lotti	8
02	Racconti di cose Debora Giorgi	10
03	Cose dal Sud del mondo Paolo Costa	14
04	Cose dal Mare di Mezzo Irene Fiesoli e Giulio Carlo Vecchini	17
05	Fotografando gli altri, con le cose Flavia Veronesi, Stefano Visconti	21
06	Le cose, noi e gli altri Alessandra Marianelli	22
	La mostra	25
07	Cose nomadi Stefano Follesa	84
08	Cosa è la felicità Valentina Frosini	87
09	Le cose che ci accompagnano Francesco Armato	89

04 | Cose dal Mare di Mezzo

Irene Fiesoli e Giulio Carlo Vecchini

ta anche fisicamente) i rifugiati, di cogliere che il loro rapporto con le cose può essere molto diverso, ma talvolta anche incredibilmente simile al proprio, nasconde infatti un altro obiettivo a cui questo piccolo progetto di ricerca-azione può puntare: offrire spazi di cittadinanza in uno spazio di consumo.

Se i gesti e gli affetti legati alle cose possono spingere a riflettere sui diritti di cittadinanza negati ai migranti nei loro paesi di origine, c'è forse spazio per chiedersi come questi possano goderne anche nei paesi dove arrivano.

In occasione dell'edizione 2016 del *COSè Festival*¹ – evento annuale sulla tematica dell'educazione alle cose – si è svolto un incontro sul tema dei migranti, che ha visto la partecipazione di Marzio Mori per Caritas, Debora Giorgi e Paolo Costa per l'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto fotografico *Le cose degli altri* e di Giulio Carlo Vecchini per il progetto della chitarra *Mare di Mezzo*. Qualche anno fa Giulio Carlo Vecchini, giovane liutaio di Cortona, ha cominciato a sviluppare l'idea di uno strumento che con la sua voce raccontasse la storia dei migranti nel Mediterraneo ed ha deciso di realizzarla con frammenti di legno dei barconi arrivati a Lampedusa. Ha impiegato sei mesi, durante i quali si è scontrato con le difficoltà del legno, così diverso dai legni usati in liuteria, ricercando un suono che riman-

¹ *COSè* è un festival ideato da Comune di Calenzano, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura – DIDA, Convoi onlus e LibLab – libreria laboratorio per ragazzi. L'idea del festival nasce da una riflessione sull'educazione alle cose, per creare un modello di sviluppo maggiormente sostenibile.

In Italia, come in tutti gli altri territori del mondo si fanno cose. Nel nostro paese si producono oggetti particolari: l'Italia è famosa per oggetti belli, di qualità e dall'alto valore aggiunto. In particolare la Piana che da Firenze arriva al mare è un'infinita zona in cui si producono cose. Il luogo delle cose, quindi.

Cose che popolano le nostre case e che, talvolta, per il loro numero sempre crescente, quando diventano rifiuti, finiscono per assediarci. Le cose devono dunque essere ripensate: occorre ridare un senso più profondo agli oggetti, ricreare con questi nuovi rapporti affettivi e allungarne così la vita.

dasse al viaggio compiuto dalle barche e dalle persone, cercando di richiamare le loro voci e quella del mare. Ha chiamato la chitarra *Mare di Mezzo*, traduzione di *Bahr Alwasat*, "Mediterraneo" in arabo, che UNHCR ha scelto come simbolo della Giornata Mondiale dei Rifugiati (World Refugee Day), facendola suonare al concerto del 20 Giugno 2015 a Firenze e destinando i proventi ai rifugiati.

Giulio racconta così l'origine del suo progetto:

Nonostante viva lontano. Nonostante viva nel centro, protetto. Nel centro di un'Italia assonnata. Al sicuro. Nel mio laboratorio, circondato da strumenti e legni che cantano e parlano ciascuno con la sua voce. Nonostante viva nel centro, nel centro di questo paese, al sicuro. Nonostante sia nato qui. In questa terra di naviganti ed esploratori. Di emigranti e viaggiatori. Nonostante sia nato qui, al sicuro, in tempi che consentono di vivere e lavorare sviluppando le mie passioni, i miei sogni. Nonostante questo. Accendo la televisione, guardo telegiornali. Vedo barche che solcano il nostro mare, cariche di speranze e sogni, le vedo affondare nell'indifferenza generale. Sento storie così simili a quelle dei miei antenati. Così simili a quelle dei nonni dei miei nonni, emigrati in America un secolo fa per cercare fortuna. Storie di eroi. Storie di persone che rischiano tutto per dare un futuro migliore a se stessi e sopra ogni cosa ai propri figli. Nonostante tutto. Li guardo. Li sento vicini come se fossero sotto casa, come se mi annegassero davanti all'uscio. I miei occhi si gonfiano. Mi arrabbio, mi sento impotente. Nonostante tutto. Nonostante non sia la mia storia. Nonostante io possa permettermi una normalità che è un lusso per altri, altri come me. Ragazzi, giovani alla ricerca di un sogno. Nonostante tutto.

Ho costruito una chitarra per loro. Una chitarra che dia voce a chi voce non ne ha. Una chitarra che canti le storie di genti che sono scomparse nella profondità del mare.

Una chitarra che canti i sogni di chi è riuscito a sbarcare. Una chitarra che dia speranza. Una chitarra che mi dia pace e mi faccia sentire che nel mio piccolo, come una goccia nell'oceano, ho fatto qualcosa, che non sono rimasto a guardare. I notiziari giornalmente ci propongono immagini di persone in fuga dal nord Africa e dal Medio Oriente.

Gente in viaggio, in movimento, in fuga da guerre e persecuzioni. Ci siamo quasi abituati a queste immagini e a sentir parlare dell'argomento migranti, così tanto da diventare insensibili e cinici verso queste persone. L'indifferenza generale in contrapposizione con la drammaticità dei fatti mi ha spinto a dire la mia su questo argomento, nell'unico modo che so fare. Costruire una chitarra.

Ho quindi cominciato a maturare l'idea di uno strumento che con la sua voce raccontasse la storia di queste persone ed ho deciso di realizzarla con i pezzi dei barconi arrivati a Lampedusa. Ho scelto questa particolare isola perché è la parte più a sud d'Italia e la più vicina all'Africa, solo 113 chilometri dalla costa tunisina. Un puntino in mezzo al mare. Reperire il materiale per la chitarra non è stato semplice. A Lampedusa c'è un enorme cimitero di barche arrivate dall'Africa ma è tutto materiale sequestrato e non è possibile accederci. L'associazione On The Move si è presa a cuore il progetto e, tramite la giornalista e scrittrice Flore Murard, abbiamo trovato il contatto di Francesco Tuccio, un falegname di Lampedusa che ha realizzato con i pezzi di barche la croce di Papa Francesco. Lui è l'unico in tutta

l'isola che ha accesso a questo deposito e una volta spiegatogli il progetto ha acconsentito a spedirci a Cortona delle tavole. Il materiale preciso per costruire una chitarra, una sola. Non è avanzato niente. La conclusione del progetto avverrà quando la chitarra terminerà di suonare, acquistando valore e venendo battuta all'asta. I proventi finanzieranno un progetto di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dei movimenti migratori del Mediterraneo.

Nel suo viaggio, la chitarra *Mare di Mezzo*, è stata suonata da grandi musicisti come Carlos Santana, Jovanotti, Verdena, Luca Barbarossa, Zen Circus e Bandabardò, ha partecipato al *Pistoia blues*, al *Live Rock Festival* di Acquaviva fino ad approdare al *COSè Festival*, per raccontare attraverso la musica il dolore di persone in fuga dalla guerra e dai suoi orrori. L'accoglienza dei migranti passa anche attraverso una migliore comunicazione e il *COSè Festival* ha voluto dunque raccontare alcune storie di migrazione, per solidarietà con persone che hanno perso tutto, riuscendo quindi a svolgere un'attività di socializzazione e inclusione, creando un'opportunità di integrazione che dovrebbe diventare un punto di riferimento per ogni progetto. Aver fatto parte del team che si è occupato del progetto *Le cose degli altri*, guidato da Giuseppe Lotti, è stata un'esperienza che mi ha arricchito culturalmente ed umanamente. È stato importante visitare i centri di accoglienza per capire i bisogni di queste persone che sono alla ricerca di un'opportunità di vita. Occhi che parlano più delle parole. Che ti la-

sciano immobile, come congelato, di fronte a chi ha dovuto affrontare e superare tanto, troppo, solo per avere la speranza di vivere una vita migliore, solo per poter avere un sogno. Occhi che osservandoli attentamente ti fanno capire che la lontananza che ci separa non è poi così grande come appare.

Questa è stata la prima sensazione che ho avuto entrando nel centro di accoglienza di Calenzano, al quale hanno poi fatto seguito gli incontri nei centri di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio. Entrati in questi luoghi così carichi di tensione, una tensione per alcuni aspetti positiva e per altri negativa, perché percepisci l'immobilità a cui queste persone sono costrette, obbligate per legge a non "poter far niente", ad essere solo una categoria a cui la società non permette di esprimere alcun contributo, perché in "attesa di giudizio". Così torni a casa e rifletti. Rifletti su quanto è semplice la tua vita, su quanto è bella, libera, su come per te sognare sia così facile e "possibile". Non possiamo più aspettare, non possiamo più rimanere fermi a guardare un fenomeno che così prepotentemente si sta infrangendo su di noi, dobbiamo fare qualcosa adesso. Ho iniziato così a prendere coraggio e a cercare di immergermi nel mondo e nella vita di queste persone, per quanto fosse possibile in così poco tempo capire la difficoltà di un problema tanto complesso e profondo. Ho conosciuto Yankuba mentre cercavo di spiegargli quale fosse l'intento del nostro progetto e

l'importanza che la mostra *Le cose degli altri* avrebbe avuto in termini di comunicazione all'interno del *COSè Festival* e più in generale nella società. Non è stato facile comunicare perché la differenza di lingua ci impediva una comunicazione fluida e le resistenze iniziali non hanno aiutato, però ci siamo riusciti, grazie soprattutto al lavoro svolto dal team che ha operato nel progetto utilizzando conoscenze e approcci provenienti da diversi ambiti.

Sembrerà banale ma nel preciso momento in cui Yankuba ha compreso quali fossero davvero i nostri intenti e la volontà assoluta di mostrare a tutti le loro storie, raccontate da loro, i suoi occhi sono cambiati. Si sono come accesi, di una luce nuova, quasi infantile. È corso nella sua stanza ed è ritornato dopo pochi istanti con dei pezzi di carta e delle forbici. Mi ha fatto cenno di osservarlo bene e, mentre lo guardavo, ha realizzato dei perfetti cartamodelli di una maglia e delle sue maniche. Aveva capito davvero. Aveva capito cosa stavamo cercando di fare nel nostro piccolo. Raccontare chi era e soprattutto chi è. Raccontare cosa lui potrebbe fare all'interno della nostra società, per non essere più un peso, ma una risorsa imprescindibile.

Perché questo sarebbe il sogno di Yankuba, il sogno di ognuno degli uomini e delle donne che abbiamo incontrato per questo progetto.

Sicuramente, *Le cose degli altri* è una piccola iniziativa nell'ottica di una risoluzione effettiva del problema dal punto di vista dell'inclusio-

ne sociale dei rifugiati, ma sicuramente ha avuto grande impatto in termini sia di visitatori della mostra (allestita per una settimana nella corte centrale de I Gigli²) che di attenzione mediatica, permettendoci di capire concretamente che qualcosa può e deve essere fatto, da parte nostra e di tutti.

Vi ho parlato dei loro occhi quando li ho incontrati per la prima volta, ma vi assicuro che rivederli mentre osservavano le loro foto esposte durante l'inaugurazione della mostra, oppure all'incontro nel quale tutto il progetto veniva raccontato, rimarrà una delle immagini più belle che abbia mai visto e, anche se in piccolissima parte, contribuito a realizzare.

² Risulta di particolare interesse che un tema come quello dei rifugiati abbia riscosso l'interesse di un centro commerciale come I Gigli che nell'immaginario collettivo è molto più concentrato su tematiche "superficiali" legate all'acquisto. Invece la direzione de I Gigli ha sposato con entusiasmo questa idea, spiegandoci che la maggioranza dei clienti del centro commerciale provengano in larga percentuale da diverse parti del mondo. Inoltre questa location ha permesso una visibilità alla mostra di quasi 500.000 visitatori.

Per visualizzare i video scan qr code:

Le cose degli altri backstage



Mare di Mezzo



Il progetto è stato realizzato nell' ambito di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



ISBN 978-88-9608-074-0



9 788896 080740